

**Daniela Bombara**

Dora Marchese

*Adelaide Bernardini: la “chimera” della letteratura*

Catania

Fondazione Verga - Euno edizioni

2023

ISBN 978-88-6859-243-1

Nella prefazione a un volume su scrittrici italiane dell'Ottocento e Novecento (*Tre donne intorno al cor... Carolina Invernizio, Matilde Serao, Liala*, 1979), intitolata significativamente *Tre donne sulle donne per le donne* (pp. 5-27), Umberto Eco individuava la modernità del romanzo nell'essere stato progettato «per un pubblico femminile», nonché focalizzato su «personaggi femminili» (p. 5). Se Invernizio «ha il coraggio di inventare una lingua narrativa» (p. 22) poco elegante ma di uso comune, ed è proprio grazie a questo agile mezzo espressivo che «porta violentemente la donna alla ribalta» (p. 23), d'altro canto mostra figure muliebri dolorosamente sconfitte ma «testimoni più sincere di una condizione femminile che avverte il brivido della transizione tra due mondi» (p. 24). Nelle sue opere «la famiglia è luogo di contraddizioni ma sulla famiglia la donna gioca la sua battaglia» (p. 25).

Le notazioni critiche di Eco potrebbero essere applicate, con qualche cautela, alla produzione della misconosciuta Adelaide Bernardini Capuana: nella sua documentata monografia, *Adelaide Bernardini, la “chimera” della letteratura*, Dora Marchese sottolinea, fra gli aspetti innovativi del corpus bernardiniano, la configurazione, per quanto difficile e dolorosa, di un'identità femminile autonoma, sganciata dalla sudditanza all'uomo, fondata altresì su «la consapevolezza, il rispetto per se stessi e il diritto alla felicità; prerogative, queste, garantite dalla dignità e dall'indipendenza che il proprio lavoro dà ad una donna» (p. 48); in secondo luogo la messa in discussione della famiglia tradizionale, luogo di conflitti irrisolti, ma anche di anaffettività, violenza, persino abusi; infine la proposta di una lingua che medi fra letterarietà e uso, adattandosi al gusto di lettrici e lettori.

Come altre intellettuali del tempo, Bernardini ritrae quel momento cruciale in cui alla crisi delle antiche norme patriarcali non si sostituisce un inedito e stabile sistema di valori; la ricerca di soluzioni differenti al 'dominio maschile', mutuando l'espressione da Pierre Bourdieu (1998), è condotta in accordo alle esigenze di un pubblico allargato soprattutto di donne, come già evidenziava Eco, e della «nascente editoria di consumo» (p. 188). Superando posizioni critiche attardate che misuravano la validità dei testi a firma femminile fra '800 e '900 sull'asse binario imitazione/originalità in relazione alla produzione *mainstream* degli autori, Marchese individua la produzione delle scrittrici e di Bernardini nello specifico, «come una personale e specifica risposta alla realtà sociale e politica in cui erano inserite» (*ibidem*), evidenziandone dunque la valenza comunicativa e la capacità di rilevare bisogni e istanze di un corpus sociale in rapida trasformazione, nel passaggio fra mondo agricolo/patriarcale e realtà urbana e industriale.

Il volume ripercorre le vicende personali dell'autrice in rapporto alla figura/chave di Luigi Capuana – l'incontro con lo scrittore, il matrimonio, la morte di questi, la gestione della difficile eredità letteraria e culturale del marito – seguite dalle diverse tappe di un'esistenza molto tormentata ma produttiva – Bernardini è autrice prolifica, si annoverano più di venti volumi fra poesia, narrativa, teatro –, inframmezzate dall'analisi dei testi, di cui sono citati ampi brani; l'atto unico *Ammatula*, in dialetto siciliano, è proposto integralmente in appendice.

La scelta di una trattazione cronologica dal taglio biografico non è scontata: in un discorso critico su Adelaide Bernardini non si può prescindere dal dato esistenziale, che ha orientato la ricezione delle sue opere presso il vasto pubblico e gli studiosi, sia coevi che nostri contemporanei. Prima

segretaria, poi amante, moglie, infine vedova di Luigi Capuana, la cui fama le consentirà di farsi strada nei competitivi ambienti letterari del tempo, la scrittrice è stata dai più considerata una modesta seguace del ben più noto consorte, sfruttato cinicamente per riscuotere consensi; fatta oggetto di pesanti critiche o di sprezzante indifferenza, ha subito una *damnatio memoriae* le cui conseguenze sono ancora oggi avvertibili. In effetti, se si prescinde da poche voci di carattere enciclopedico, nonché dai significativi contributi di Verdirame sul sodalizio Capuana/Bernardini (2009) e su una possibile lettura dell'autrice come precorritrice del modernismo (2010), manca un lavoro complessivo che posizioni Bernardini nel contesto della cultura italiana fra i due secoli, riconducendola «*in primis* nella più ampia prospettiva della scrittura femminile di fine Ottocento» (p. 9), come dichiara di voler fare Marchese nell'introduzione al suo volume. I recenti articoli di Giuliana Antonella Giacobbe (*Nuovi contributi al teatro di Adelaide Bernardini* in *Escrituras y escritoras (im)pertinentes: narrativas y poéticas de la rebeldía*, Madrid, Dickinson 2021, pp. 345-356) e di Maria Luisi (*Ascendenze verghiane nella prosa di Adelaide Bernardini Capuana*, in *La funzione Verga nel Novecento e oltre*, a cura di D. La Monaca, D. Perrone, Catania, Euno, pp. 87-94) riguardano aspetti particolari del corpus bernardiniano; se si considera la ricezione presso il pubblico dei lettori, non risultano ristampe della sua fluviale e diversificata produzione, a parte il romanzo breve *L'altro dissidio* (Napoli, Filema, 2000), con la pregevole presentazione di Anna Santoro. Il volume di Marchese, frutto di ricerche capillari in archivi e biblioteche, nonché equilibrato nei giudizi, che non nascondono l'effettiva mediocrità e carenza d'ispirazione dei testi poetici e destinati all'infanzia bernardiniani, colma quindi una lacuna rilevante e costituisce un significativo punto di partenza per successive indagini.

La studiosa focalizza con precisione, nella scrittura di Bernardini, lo spaesamento di personaggi femminili privi di appoggi, di guide morali – l'orfanità è un tema ricorrente –, di modelli ideologici di riferimento, che vivono una maternità conflittuale, agitati da passioni irrefrenabili ma incolpevoli, al punto da mettere in discussione la rispettabilità borghese e consuetudini 'istituzionalizzate' quali il matrimonio di convenienza; *in between* fra tradizione e innovazione, le tumultuose figure muliebri dell'autrice appaiono trasgressive, e in grado di operare «un ribaltamento dei luoghi comuni di matrice letteraria» (p. 52), come sottolinea Marchese. Il motivo della solitudine a cui è condannata la donna è in effetti diffuso all'epoca e acquisirà sempre maggiore rilevanza nel corso del '900: si pensi a *Le solitarie* di Ada Negri, pubblicato da Treves nel 1917, o al tragico abbandono che caratterizza i personaggi femminili di Maria Messina. Certamente Bernardini attinge anche, nell'elaborazione del suo discorso letterario, a un proprio vissuto 'romanzesco' da cui difficilmente si distanzia, in una tendenza all'*autofiction* e alla letteraturizzazione del reale che è in ogni caso cifra costitutiva delle narrative coeve, presente non solo nella produzione di Capuana ma anche di Pirandello, o Svevo. A questo proposito Marchese sottolinea la tangenza delle più mature raccolte dell'autrice, quali *Marionette da salotto* (1920) o *La signora Vita e la Signora Morte* (1920), alle istanze del modernismo e a tematiche pirandelliane, che varia comunque secondo una sua personale interpretazione, proponendo protagoniste attive e dinamiche, e arrivando a ribaltare i ruoli maschile/femminile con opere dal titolo emblematico quali, per citarne una, *L'escluso* (1920).

È indubbia, ed efficacemente evidenziata nel volume, l'evoluzione del discorso narrativo di Bernardini dalle prove iniziali alle prose di primo Novecento, avvertibile ad esempio nel personaggio della zitella; donna acida e dimidiata, in una visione ancora tradizionale del prevalente ruolo femminile di moglie e madre, in seguito figura combattiva, che orgogliosamente rivendica la propria autonomia: un tipo di personaggio che potremmo accostare alla fiera Camilla, protagonista del racconto omonimo nel messiniano *Ragazze siciliane* (1921). I confronti fra Bernardini e le colleghe sono anche uno dei punti focali del lavoro di Marchese, che intende restituire il senso di una rete amicale e di una comunanza di intenti e interessi fra le scrittrici italiane del periodo, funzionale a definire un ambito letterario e tematico in qualche modo autonomo dall'influenza

maschile, definendo al contempo obiettivi condivisi, anche in relazione alle aspettative del pubblico.

In conclusione, il volume ricostruisce un significativo tassello della storia letteraria italiana, traendo dall'oblio una personalità intellettuale di sicuro rilievo, la cui esperienza letteraria e culturale può anche illuminare alcuni aspetti della produzione di Capuana, come nota Marchese ribaltando lo stereotipo di una Bernardini 'ombra' dell'autore di Mineo, sulla scorta delle preziose indicazioni fornite a suo tempo dal futurista Gesualdo Manzella Frontini.

All'interno della monografia, i momenti di attenta analisi delle opere bernardianiane vengono affiancati da una più puntuale riflessione critica nel denso ma breve capitolo finale.

L'organizzazione della materia per nuclei tematici sarebbe stata probabilmente più agile, tuttavia, come si è detto, l'opzione di una trattazione biografica risponde ad una precisa presa di posizione rispetto ad una visione falsata e pregiudizievole della vicenda esistenziale di Bernardini. Il lavoro di Marchese restituisce anche il senso di un *milieu* intellettuale tramato di relazioni fra figure di spicco e autori 'minori', ma degni di menzione e d'indagine.

Come affermava, ai primi dell'Ottocento, Paolo Borsieri: «Non si può chiamar fiorente la coltura d'una nazione quando ella vanta soltanto qualche grande Scrittore; ma bensì quando, oltre i rari ottimi, ella ne possiede molti buoni, mediocri moltissimi, cattivi pochi, e v'aggiunge infiniti lettori giudiziosi. Allora si forma, dirò così, un'invisibile catena d'intelligenza e di idee tra il genio che crea e la moltitudine che impara; si sente e s'indaga il bello con più profondità, i falsi giudizi sono più facilmente combattuti, ai veri grand'uomini è concessa la gloria e agli ingegni minori la fama» (*Avventure letterarie di un giorno o consigli di un galantuomo a vari scrittori*, a cura di William Spaggiari, Modena, Mucchi, 1986, p. 382).